

Da domani il dibattito al Senato

Finanziaria, incomincia il conto alla rovescia e il clima rimane teso

Granelli critica Gorla: «Si parla di risanamento ma si continuano ad emettere titoli pubblici con rendimenti del 15%» - Il ministro Carta: «Ci saranno franchi tiratori?»

ROMA — Per la finanziaria arriva la settimana della resa dei conti e, ovviamente, il calendario si infittisce di appuntamenti decisivi. Centrale è il dibattito al Senato promosso dal Pci e dalla Sinistra indipendente: dovrà contribuire a diradare un po' di quel fumo che partiti della maggioranza e singoli ministri hanno sollevato in queste settimane sulla manovra economica per l'86. Riconoscendo implicitamente la loro insufficienza i rappresentanti del governo si sono trovati venerdì a palazzo Chigi per un Consiglio dei ministri record per brevità e per darsi che era opportuno attendere i suggerimenti dei partiti. Suggestivi che dovrebbero arrivare proprio in questi giorni. Socialisti e repubblicani hanno già inviato i loro: mancano all'appello quelli di Dc, Pli e Psdi che

dovrebbero giungere tra oggi e giovedì. Stamattina c'è anche la riunione della Direzione comunista in vista del dibattito parlamentare sulla finanziaria di domani. All'interno dei partiti della maggioranza si profila ancora molto nervosismo. Allentato da due elementi: il primo di merito, sui contenuti della manovra economica che stentano a venire alla luce. Il secondo di metodo, soprattutto nella Dc. Il ministro della Marina, Gianuario Carta, fa balenare lo spettro dei franchi tiratori. «Deputati e senatori dc si sentono, a torto o a ragione, estraniati dal processo di formazione dei provvedimenti e in generale del quadro finanziario dello Stato», scrive Carta. Le conseguenze, insomma, potrebbero essere clamorose, ci potrebbe essere qualche sorpresa al momento delle votazioni in

aula. Ma il dissenso continua a manifestarsi soprattutto su questioni di sostanza, sulle scelte che il pentapartito sta operando. Un altro ministro democristiano, Luigi Granelli, polemizza con la commissione ideologica allentata dai suoi colleghi di governo (parla di «risibili slogan ideologici») e mette in evidenza gli atteggiamenti contraddittori del pentapartito: «È sconcertante che, mentre si discute sul come riportare sotto controllo con la legge finanziaria una situazione gravissima, si continuano ad emettere titoli pubblici per importi eccedenti le scadenze e con rendimenti attorno al 15 per cento, nonostante il recente aggiustamento dei tassi delle banche, senza preoccupazione per l'incidenza che tali operazioni hanno, per l'oggi e il domani, su una finanza pubblica sempre più in difficoltà». È implicita la critica alla condotta del ministro del Tesoro, Gorla. Quanto siano grandi queste difficoltà lo dice lo stesso Granelli: debito pubblico che in tre anni si è quasi raddoppiato (da 300 mila miliardi nell'82 a 600 mila miliardi oggi), previsioni che parlano di una voragine nell'87 di 900 mila miliardi, pari al 110 per cento del prodotto nazionale lordo. La legge finanziaria, che il governo dovrebbe presentare in Parlamento entro il 30 di questo mese, sarà discussa a palazzo Madama verso la metà di novembre. Intanto, mercoledì 2 ottobre i ministri del Tesoro Gorla e del Bilancio Romita riferiranno al Senato sul bilancio di previsione e sulla relazione programmatica.

Daniele Martini

Pri d'accordo col Pci per un confronto sulla legge del Mezzogiorno

ROMA — I repubblicani «valutano positivamente» l'iniziativa comunista di un costruttivo confronto tra tutte le forze politiche democratiche e il governo sulla questione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e si dichiarano disponibili ad una discussione «senza vincoli ideologici e senza pregiudiziali nel momento e nelle sedi politiche e istituzionali che si vorranno scegliere». È la risposta (unica finora) che i capigruppo Pri Adolfo Battaglia e Libero Gualtieri, insieme al vicesegretario del partito responsabile dei problemi meridionali Aristide Gunnella, hanno inviato a Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte che a nome dei gruppi comunisti aveva proposto una riunione collegiale per valutare le possibilità di sbloccare lo stallo creato, immediatamente prima delle ferie estive, dalla bocciatura da parte della Camera (dopo il voto favorevole, invece, del Senato) di una norma-chiave del progetto governativo, «contraddittorio e inadeguato», per l'intervento straordinario nel Sud. Era la norma costitutiva del Fondo, con il rischio di un pericoloso «continuum» nella pratica delle misure tradizionali cui si oppone l'esigenza di un nuovo e selettivo orientamento delle risorse. I repubblicani, in verità, ritengono tuttora la soluzione del Fondo «un valido compromesso» (contestato tuttavia da larghi settori dello stesso pentapartito) e si dicono preoccupati per qualsiasi iniziativa che possa dilazionare nel tempo la predisposizione di uno strumento definitivo per il Mezzogiorno. E tuttavia si dichiarano d'accordo «sulla opportunità di discutere immediatamente e trovare la soluzione possibile in tempi ristretti».

Craxi a Signorile: «Tornare al partito? Sono già segretario...»

ROMA — «Non ho letto l'intervista di Signorile e neanche i giornali, ma lo ascolto sempre i buoni e i cattivi consigli e li valuto con attenzione». Sulla via del ritorno dalla Somalia, il presidente del Consiglio Craxi ha risposto con queste battute alle domande dei giornalisti che gli chiedevano la sua opinione sull'intervista di Claudio Signorile all'«Espresso». Il ministro dei Trasporti aveva auspicato che Craxi lasciasse il governo per ritornare alla guida del partito. «Io sono segretario del Psi — ha aggiunto Craxi — anche se ho preso qualche distanza da questo incarico da quando sono a Palazzo Chigi. Del resto non farò il presidente del Consiglio per tutta la vita. Vedremo, vedremo che cosa voleva effettivamente consigliarmi Signorile». Sull'emergere in alcune zone del Psi di aree abbastanza estese di malessere e di dissenso si sofferma Giuseppe Chiarante nell'editoriale del prossimo numero di «Rinascita». Chiarante si riferisce soprattutto alle reazioni provocate dalla «scelta pressoché generalizzata di omogeneizzazione al pentapartito» delle giunte locali e alla «crescente inquietudine per il logoramento del ruolo e dell'immagine dei socialisti all'interno dell'attuale esperienza di governo». Ciò dipende dal «peggiore peggioramento della situazione del paese che non ha corrisposto alle più rosse previsioni che i fonti ufficiali avevano formulato in primavera che ha perduto colto il governo impreparato e diviso». Chiarante rileva che il pentapartito «non consente neppure di abbozzare una politica di riforme che sia tale da stimolare un positivo confronto a sinistra e così preparare il terreno di un'alternativa».

Kabul e guerre stellari, queste le idee della Fgci

Consiglio nazionale sulla pace - Una proposta: la carta europea dei giovani

ROMA — Le «guerre stellari» e la Nato, l'Europa davanti al rischio nucleare e al razzismo sudaficano, l'Afghanistan e il Nicaragua. Jeri, consiglio nazionale della Fgci dedicato a pace e problemi internazionali. La federazione giovanile comunista lancia l'idea di una «carta europea dei giovani», annuncia una raccolta di firme per il ritiro delle truppe sovietiche da Kabul, reclama una serie di sanzioni italiane contro l'Arabia (rientro dell'ambasciatore, blocco dei voli e dell'importazione di oro, albo «nero» delle ditte che commerciano con il regime di Botha, severo controllo del traffico clandestino di armi e boicottaggio del gran premio Formula 1) e propone il varo di una «marche di solidarietà» per Capo Verde. Si moltiplicheranno intanto nei prossimi giorni le iniziative per la marcia pacifista Perugia-Assisi del 6 ottobre. Secondo i giovani comunisti, il Patto di Varsavia ha pesanti responsabilità nella corsa al riarmo, ma «oggi i pericoli più insidiosi» per la pace derivano dall'atteggiamento dell'Occidente, degli Usa innanzitutto, e dei governi conservatori dell'Alleanza Atlantica. Confermando il sostegno a un «processo di de-allineamento», la Fgci si oppone alla partecipazione italiana nei progetti americani o europei di ricerca belliche nello spazio, chiede un referendum popolare per fermare e cancellare l'installazione degli euromissili a Comiso, propone di creare «aree di neutralizzazione» e si pronuncia per l'arresto e la riduzione delle spese militari (no al caccia Tornado e agli aerei Harrier sull'incrociatore Garibaldi).

«Quel che cambia per il mio paese»

Forse dall'epoca della rivoluzione...
crisi economica in atto, sono stati i ceti medi quelli che più drasticamente hanno visto abbassarsi il proprio livello di vita e, infine, il malessere — più o meno organizzato — che si è visto manifestare ed incrementare (particolarmente negli ultimi tre anni) nelle più svariate forme, proviene e si concentra nei ceti medi. E la proverbiale stabilità o «pax social» di cui gode il paese da più di mezzo secolo, ha un bastione essenziale ed addirittura strategico in questi settori. Per di più, esistevano già da prima le pressioni americane e dei colossi finanziari mondiali sulle pressoché svuotate casse messicane. Un paese che in dieci anni è diventato una gigantesca fabbrica di petrolio, usa i milioni di dollari di esportazioni per il pagamento dei soli interessi di un debito che ormai ha raggiunto le dodicimila cifre. Ebbene, un paese economicamente ingovernabile e senza via d'uscita a medio termine sarà molto più facile ricattare e piegare. In questo senso, veramente, fa pensare la posizione assunta da John Gavin (ex-attore ed ambasciatore degli Usa in Messico), che in una affollata conferenza stampa si mette ad informare il mondo sulle dimensioni della tragedia. A questo punto, parlare del disastro architettonico e culturale sarebbe solo dare un corollario a questa lunga serie di traumi. Il senso o sentimento di nazione in Messico è tut-

Si scava ancora, salvata una bambina di diciotto mesi

Ancora vivi tra le macerie

Numerose le regioni del Messico colpite

Smentita la notizia dei 58 neonati - Cifre ufficiali del governo confermano: morti intorno ai 15mila - Gli aiuti internazionali

CITTA' DEL MESSICO — Bernardo Reina, uno dei dirigenti delle operazioni di soccorso, ha smentito i telegiornali che dalle macerie dell'ospedale centrale sono stati estratti neonati ancora vivi. «Tre o quattro — ha precisato — li abbiamo tirati fuori, ma credo che siano morti subito dopo». Una notizia che cancella quelle ripetutamente fornite, e che venivano, tra sabato e domenica, gettate una luce di speranza sulla tragedia e sull'esito dell'infaticabile opera di soccorsi. Domenica sera una bambina di 18 mesi, Estelita Alonso, è stata estratta viva dalle macerie dopo 80 ore. Ma sempre meno si parla di sopravvissuti da dissepelire, e anche se migliaia sono ancora sotto le rovine e proprio questo impedisce di dare una dimensione definitiva alla catastrofe: 2832 morti, 4180 dispersi, 11.000 feriti, le ultime cifre ufficiali ma tutti parlano di dieci-quindicimila vittime. Grande slancio di solidarietà internazionale. A Città del Messico continuano ad affluire ininterrottamente aiuti. I primi a mandare soccorsi sono stati gli Stati centroamericani di Colombia, Costa Rica e della Repubblica Dominicana. Sabato mattina un aereo da trasporto degli Stati Uniti ha scaricato all'aeroporto tre elicotteri dei vigili del fuoco e lettini per il trasporto in aereo dei feriti e dei medicamenti. Nancy Reagan, moglie del

presidente degli Usa, ieri era nella capitale messicana per un breve viaggio di ricognizione al termine del quale vedrà il presidente De la Madrid e telefonerà a Washington per stabilire gli aiuti che possono essere forniti. Cinquanta canti per il recupero di superstiti dalle macerie sono arrivati da vari paesi europei, l'Argentina ha mandato 20 tonnellate di medicinali e 29 medici specializzati. Un aereo sovietico ha portato già venerdì 50 tonnellate di viveri. Il governo francese ha inviato 179 medici e vigili del fuoco, la Repubblica federale di Germania una gru di 130 tonnellate per il lavoro di demolizione. L'Italia ha inviato 35 tonnellate di medicine e mate-

riale per allestire ricoveri di prima necessità per i senza tetto. Le comunicazioni telefoniche tra l'Italia e il Messico stanno lentamente riprendendo. L'Italcable precisa che subiscono però ritardi notevoli e che viene data la precedenza a comunicazioni di Stato e della Protezione civile. Man mano che le comunicazioni cominciano faticosa-

mente a funzionare, diventa chiaro quello che si aspetta dal primo giorno: ci sono davvero e molto seri, anche nel resto del paese. Le informazioni sono ancora molto approssimative ma si può ricavare una specie di mappa, da nord a sud. Jalisco, 45 mila chilometri quadrati di estensione, cinque milioni di abitanti, ha visto distrutto soprattutto le vie di comunicazione. Nella sua capitale, Guadalajara, è stato colpito il settore Libertad. Crepe e danni preoccupanti ma, al contrario di quanto s'era temuto, non è crollata, la famosissima cattedrale. Nel suo dello Stato, dove si produce il 60 per cento del mais, cibo base del Messico, è seriamente colpita Ciudad Guzman, 150 mila abitanti. Qui la cattedrale è stata colpita e crollata in trenta per cento delle case. Nello Stato di Colima, importante produttore di frutta e di legno, molte distruzioni nella città di Colima ma anche nel paese di Comala, reso celebre da Juan Rulfo nel suo libro «Pedro Paramo». Nella regione di Michoacan è stato quasi completamente distrutto il complesso industriale Lazaro Cardenas-Las Truchas, costruito dieci anni fa, e che riforniva di prodotti chimici e di una buona quantità di acciaio il paese. Anche il centro dello Stato di Queretaro, la capitale, Morelia, risultano gravemente danneggiate. Paradossalmente poco colpito, poiché era l'epicentro, lo Stato di Guerrero.



Indicata con il n. 1 del tabellone), giocherà le tre partite del primo turno alle ore 12 locali, corrispondenti alle 20 italiane. I calciatori italiani disputeranno il primo incontro il 31 maggio all'Azteca di Città del Messico ed i due successivi il 5 e 10 giugno allo stadio di Puebla.

Qui a Zurigo, sono rimbalzate alcune dichiarazioni rilasciate da Enzo Bearzot a Lecce, dove la nazionale italiana si trova radunata in attesa di incontrare domani, in amichevole, la nazionale della Norvegia. Esse sono state accolte con soddisfazione dai presenti alla riunione. Bearzot ha detto: «Sono stato particolarmente colpito da questa tragedia che mi ha riportato alla mente il terremoto in Friuli, la mia terra. Credo sia giusto andare in Messico non mi pare che possa esservi problemi per quel che riguarda gli impianti. I mondiali possono dare un contributo serio a quelle popolazioni così duramente colpite e, oltre tutto, non si potrebbero rimandare. Nell'86 iniziano le qualificazioni per gli europei e nell'estate dell'87 i mondiali non avrebbero spazio. Altobelli ha parlato a nome dei suoi compagni di nazionale: «Siamo rimasti sconvolti, ma se ci chiedono di andare è giusto partecipare. Potremo così aiutare i messicani a risollevarsi da questa immane sciagura».

I mondiali si fanno «Non potevamo punire i messicani»

La decisione dopo una riunione a Zurigo della Fifa con gli organizzatori - Saranno effettuate verifiche in tutti gli stadi

che avverrà, il prossimo 15 dicembre, presumibilmente nei locali dell'Auditorium Nacional, un grande edificio che non è stato colpito dal terremoto. Lo stesso dicasi per i due stadi di Monterrey, città distante diversi chilometri dalla capitale. A Città del Messico il Centro medico, a causa dei danni subiti, non potrà ospitare gli stadi. Ma — è stato detto — è stata la fase finale dei mondiali

della Federazione di calcio messicana, Rafael Del Castillo-Ruiz, è però emerso che qualche difficoltà potrebbe sorgere quanto a ricettività alberghiera e che punti interrogativi esistono anche sulla reale efficienza dei sistemi di trasmissione e di telecomunicazione più ingenerati organizzatori (locali, Canedo, e il presidente

si ai mondiali, per cui tempo a disposizione ce n'è per riattivare al meglio tali sistemi. Cadono così le candidature di Brasile, Germania federale, America e Inghilterra che si erano offerte di ospitare i campionati del mondo. Nel corso della riunione sono state apportate modifiche agli orari delle partite della fase finale. L'Italia

manca ancora nove me-

Carlos E. Garcia de Alba